



## Radossi, una vita per la cultura italiana in Istria

Sabato a Verona riceverà il Premio Masi "Civiltà veneta" per il suo impegno e la testimonianza umana e civile

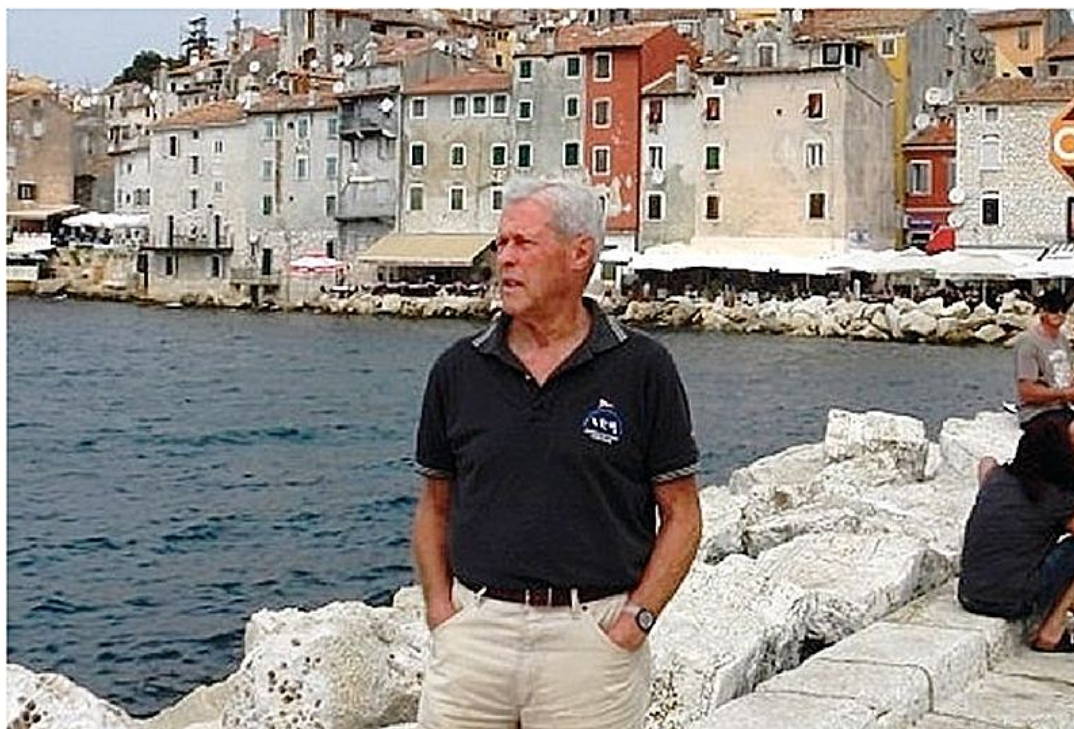
di **Elena Dragan**

► ROVIGNO

Una Biblioteca Scientifica con oltre 100.00 volumi, più di 1.500 titoli di periodici e oltre 600 titoli di giornali, migliaia di carte geografiche, militari e stampe antiche e preziosissime. La pubblicazione in proprio di 268 volumi e la collaborazione scientifica con i migliori storici italiani, croati e sloveni: in più di 40 anni il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno è cresciuto grazie all'instancabile lavoro, alla tenacia e talvolta anche all'incoscienza di Giovanni Radossi, che ha sognato e realizzato un luogo che documenta, recupera ed elabora la storia italiana e veneta del territorio dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Scritti pubblicati «a suo rischio e pericolo», quando in epoca jugoslava simili iniziative erano un'aperta sfida al regime.

Ogni anno un migliaio di studenti e 800 giovani ricercatori internazionali rendono questo luogo vivo e prezioso. In più di 1.000 metri quadrati, pazientemente ottenuti acquistando e annettendo alcune case vicine all'antico edificio veneziano nel pieno centro della città messo a disposizione dal Comune, Giovanni Radossi è riuscito nel suo intento di avviare un processo di chiarificazioni e di precisazioni sulla presenza storica italiana dell'Istria, anche attraverso l'unica organizzazione rappresentativa della minoranza nazionale autoctona che vive in Croazia e Slovenia, l'Unione italiana, di cui è stato anche vicepresidente.

Sabato verrà premiato a Verona con il Premio Masi



Giovanni Radossi, fondatore e "anima" del Centro di Ricerche storiche di Rovigno

"Civiltà Veneta" che da 31 anni sceglie personalità venete per nascita, per famiglia o per adozione che si sono distinte nei diversi campi della cultura, della scienza, dell'arte e dell'economia. Fra i nomi premiati nel passato Claudio Magris, Biagio Marin, Luciano Benetton, Ottavio Missoni, Fulvio Tomizza, Demetrio Volcic, Enzo Bettiza, Paolo Rumiz e Susanna Tamaro. Radossi riceverà il premio della Fondazione Masi "per aver contribuito in nome del diritto universale delle genti a preservare la propria identità culturale, a salvare la memoria della lingua e della cultura italiana e veneta in Istria".

Quello che sorprende del racconto che Radossi fa della sua vita è l'intima contiguità tra la

sua storia personale e la Storia che in queste terre è stata pesantemente presente lungo tutto il Novecento. Nato nel 1936 a Rovigno, ha attraversato il XX secolo prima da ragazzo nell'immediato dopoguerra, poi da insegnante e vicesindaco italiano, sempre profondamente convinto dell'importanza di stabilire la verità storica per promuovere una convivenza pacifica e scongiurare quello

che la stessa Jugoslavia ha sperimentato 20 anni fa nella sua implosione e deriva nazionalistica. Ricorda bene la sua condizione di "rimasto" e i momenti tesi subito dopo la fine della guerra, quando la gente doveva scegliere se restare o andare via dalle terre nate non più italiane. «I parenti da parte di mio padre - spiega Radossi - partirono quasi tutti mentre quelli materni restarono. I miei

genitori erano contadini e non era così facile immaginare un'altra esistenza lontano dalla terra. Ricordo che nel 1948, in pieno esodo, stavo giocando con una mia cugina e lei mi disse che l'indomani sarebbero partiti. Arrabbiato la spintonai e senza volere le procurai una lieve ferita sulla fronte. Invece con un ragazzo, italiano come me, che abitava nella mia stessa via, in una casa di fronte, ci



sfidavamo da una finestra all'altra e talvolta ci sputavamo, ma lui aveva quasi sempre la meglio perchè abitava un po' più in alto. Un giorno ci accorgemmo che nella nostra via se n'erano andati tutti. Erano rimaste soltanto le nostre due famiglie. Diventammo amici».

Dopo la laurea a Zagabria in Lingua e Letteratura Italiana e Inglese, Radossi ritorna a Rovigno dove insegnerà – anche nove diverse materie nello stesso anno – fino al 2004, nel liceo italiano. Al suo ritorno a casa aveva fotografato, ma non registrato, che l'elemento croato stava avanzando considerevolmente. Grazie a Radossi si introduce nelle sezioni italiane e croate lo studio dell'inglese al posto del russo, del tedesco o del francese. «Un mio cugino esule a Roma mi portava di nascosto i dischi di Elvis Presley e io di notte li trascrivevo per poi insegnare anche così l'inglese a scuola. Erano tutti entusiasti perché si respirava in quelle canzoni un senso di libertà».

Un articolo di Cesare Pagnini sulla rivista "Pagine Istriane", scoperta casualmente nel 1968 a Trieste, concorse a far nascere in Giovanni Radossi il desiderio di dedicarsi nella sua Rovigno a una ricerca storica finalmente libera dai condizionamenti dei nazionalismi e delle ideologie.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

## Cinque protagonisti delle arti, ambiente sviluppo economico

**Con Giovanni Radossi anche Kuki Gallmann, impegnata nella salvaguardia dell'ecosistema africano, il direttore d'orchestra venticinquenne Andrea Battistoni, il giornalista Gian Antonio Stella e l'Institute of Masters of Wine, protagonista dello sviluppo vitivinicolo, riceveranno sabato, al Teatro Filarmonico di Verona, il Premio Masi, che da 31 anni in Valpolicella celebra la vitalità della cultura attraverso i suoi protagonisti più impegnati. E quest'anno la botte di Amarone che, come da tradizione, custodirà le firme dei vincitori unirà simbolicamente anche cinque diverse specialità culturali: giornalismo, ambiente, vino, musica, lingua. Altro fil rouge determinante nelle scelte dei giurati della Fondazione Masi, presieduta da Isabella Bossi Fedrigotti, è stato quest'anno il ruolo fondamentale della cultura in termini di impegno civile e di risposta all'avvitamento dell'economia mondiale.**